



Editoria Tecnica

E-book gratuito

Start PMI
INSTANT BOOK
Dicembre 2017

Start PMI

INSTANT BOOK Dicembre 2017

INDICE

1. L'impatto delle catene globali del valore sull'analisi macroeconomica dell'area dell'euro (estratto) – Bollettino Economico BCE n. 8/2017 – 28 dicembre 2017
2. Commercio al dettaglio – ISTAT – ottobre 2017
3. Mettere in Rete le forze conviene alle imprese italiane e al Paese – Scenari economici n. 31 – Centro Studi Confindustria – Dicembre 2017
4. Produzione industriale – ISTAT – ottobre 2017
5. Fiducia dei consumatori e delle imprese – ISTAT – dicembre 2017
6. Fatturato e ordinativi dell'industria – ISTAT – ottobre 2017
7. Consumi e prezzi – Ufficio Studi Confcommercio – dicembre 2017

Il procedimento denominato Project Mirror Intelligence – elaborato dal gruppo Tusci@network – ha l'obiettivo di fornire al navigatore una selezione ragionata di informazioni di natura economico-statistica in grado di riflettere la situazione contingente del "Sistema-Italia".

L'Instant Book "Start PMI" ha cadenza mensile.

I dati contenuti in questo numero sono aggiornati al 31/12/2017.

1. L’impatto delle catene globali del valore sull’analisi macroeconomica dell’area dell’euro (estratto) – Bollettino Economico BCE n. 8/2017 – 28 dicembre 2017

Con il contrarsi dei costi di trasporto e la riduzione degli ostacoli agli scambi negli ultimi decenni, i processi produttivi sono divenuti più frammentati poiché le imprese collocano la propria produzione e si procurano input produttivi fuori dai confini nazionali. Ciò ha significativamente incrementato gli scambi di beni intermedi e servizi. In particolare, i paesi dell’area dell’euro sono divenuti sempre più integrati nelle catene produttive internazionali, sia all’interno dell’area valutaria sia al di fuori di essa.

Il presente articolo analizza l’impatto delle catene globali del valore sull’economia dell’area dell’euro. Nello specifico, la presenza delle catene globali del valore incide su alcuni indicatori economici fondamentali. La crescita dell’importanza del concetto di valore aggiunto rispetto a quello convenzionale di commercio lordo e l’aumento degli scambi di beni intermedi modificano le modalità di computo e interpretazione degli indici macroeconomici. La partecipazione di imprese e settori alle catene globali del valore, inoltre, crea o rafforza i legami tra paesi attraverso il commercio degli input intermedi, fattore che influenza l’analisi macroeconomica, in particolare per gli spillover sull’attività reale e per la composizione di competenze e la retribuzione della forza lavoro.

1 Introduzione

Negli ultimi decenni si è osservata una rapida espansione delle catene globali del valore (Global Value Chains, GVC). Le imprese hanno collocato la produzione e si sono procurate gli input produttivi oltre i confini nazionali. Di conseguenza, la produzione è stata organizzata in misura sempre maggiore in diversi stadi dislocati su più paesi, cosicché nelle esportazioni risulta incorporata una significativa quantità di input importati (il “contenuto di beni importati nelle esportazioni”). Di riflesso, i processi produttivi hanno subito una frammentazione a livello internazionale, lo scambio di beni intermedi e servizi si è notevolmente intensificato (secondo le stime, circa il 60 per cento dell’interscambio mondiale riguarda beni intermedi) e il valore lordo delle esportazioni ha assunto un livello decisamente superiore rispetto al valore aggiunto originato in ciascun paese esportatore. I negoziati multilaterali di libero scambio e la conseguente riduzione delle barriere tariffarie e non tariffarie, l’apertura delle economie emergenti (Emerging Market Economies, EME) al commercio mondiale, la liberalizzazione finanziaria, l’internazionalizzazione dei servizi alle imprese e i progressi tecnologici sono i principali fattori che fino a tempi recenti hanno contribuito all’espansione delle catene del valore transnazionali.

I paesi dell'area dell'euro, in particolare, sono divenuti sempre più integrati nelle catene produttive internazionali, grazie allo stimolo proveniente da un quadro regolamentare armonizzato all'interno dell'Unione europea (UE) e dall'integrazione in un'area valutaria comune. Ciò ha favorito la costituzione di una catena produttiva regionale e lo scambio di prodotti intermedi con il resto del mondo.

Da un confronto tra gli indici di partecipazione alle GVC dei diversi paesi emerge che l'area dell'euro è più integrata nelle catene produttive mondiali rispetto ad altre grandi economie, come gli Stati Uniti e la Cina.

Negli anni successivi alla Grande recessione, verificatasi nel biennio 2008-2009, il ritmo di espansione delle GVC ha subito un rallentamento sostanziale. La battuta d'arresto che ha interessato l'espansione delle catene internazionali del valore è da considerarsi un fenomeno globale. È stata in parte dovuta all'aumento del costo del lavoro nei mercati emergenti, nonché alla rilocalizzazione delle attività su scala multinazionale verso i mercati di esportazione (l'"accorciamento delle catene globali del valore" per cui la produzione viene avvicinata ai mercati in cui risiede la domanda). Inoltre, l'introduzione di barriere protezionistiche non tariffarie (ad esempio tramite i requisiti di contenuto locale e altre normative) ha fatto crescere i costi commerciali esercitando un impatto negativo sull'espansione delle catene globali del valore. Altri fattori che hanno contribuito al delinearsi di tale situazione possono essere individuati nello spostamento della domanda mondiale verso i servizi, caratterizzati da una minore intensità commerciale rispetto ai beni, nonché nella robotizzazione, che incoraggia il ricollocamento della produzione presso le economie avanzate.

I paesi dell'area dell'euro, tuttavia, sono stati meno interessati dall'accorciamento delle GVC rispetto ad altri paesi.

Il processo di compressione è stato particolarmente evidente in Cina. Se nel 2014 (ultimo anno per cui sono disponibili dati) il grado di partecipazione degli Stati Uniti alle catene globali del valore era paragonabile a quello del 2008, nell'area dell'euro esso era significativamente più alto, trainato dall'interscambio interno all'area.

Dall'inizio del XXI secolo, i paesi dell'area dell'euro hanno inoltre registrato un aumento del valore aggiunto estero incorporato nelle esportazioni; in altri termini, essi hanno fatto un uso sempre più diffuso di input importati nella produzione di beni esportati.

Negli ultimi anni, l'indice di collocazione dei paesi dell'area dell'euro è sceso ancor più al di sotto dello zero, a indicare che le imprese dell'area utilizzano più input esteri e forniscono meno prodotti intermedi ad altri paesi. Pertanto, essi si collocano più "a valle" nelle catene globali del valore. Per contro, i grandi paesi dell'area dell'euro occupano una posizione più "a monte" rispetto ai paesi più

piccoli dell'area e ai paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO). Ciò indica che gli ultimi due gruppi di paesi utilizzano una quota relativamente più alta di input importati nella produzione dei prodotti esportati, spesso in conseguenza delle attività di assemblaggio finale come parte del contributo paneuropeo alle catene globali del valore. Al contrario, gli Stati Uniti si collocano relativamente più a monte poiché riforniscono il resto del mondo di prodotti intermedi correlati a ricerca e sviluppo, al settore finanziario e ai settori delle materie prime. Anche la Cina si è spostata significativamente più a monte se si confrontano i dati relativi al 2007 con quelli del 2014.

Le catene globali del valore influenzano alcuni indicatori economici fondamentali. La crescita dell'importanza del concetto di valore aggiunto rispetto al commercio lordo convenzionale e l'aumento degli scambi intermedi hanno fatto emergere diverse sfide relative alle modalità di computo e interpretazione degli indici macroeconomici. Nella sezione 2 vengono analizzate le implicazioni delle catene globali del valore per la misurazione e l'interpretazione di tre indicatori fondamentali: i tassi di cambio effettivi reali, le quote di mercato delle esportazioni e l'elasticità degli scambi alla domanda mondiale.

La partecipazione di imprese e settori alle catene globali del valore, inoltre, crea o rafforza i legami tra i paesi attraverso il commercio degli input intermedi. Ciò comporta conseguenze rilevanti per l'analisi macroeconomica.

Nello specifico, nella sezione 3 l'analisi è incentrata sugli spillover reali, nonché sulla composizione delle competenze e sulla retribuzione della forza lavoro.

2 Implicazioni delle catene globali del valore per la misurazione e interpretazione degli indicatori macroeconomici

2.1 Tassi di cambio effettivi reali basati sulle catene globali del valore I tassi di cambio effettivi reali (TCER) offrono una misura della competitività di un paese in termini di prezzi e costi sul piano internazionale. I TCER sono calcolati come media ponderata per l'interscambio dei tassi di cambio bilaterali di un paese rispetto ai suoi più importanti partner commerciali, corretta per i livelli dei prezzi. Come tali, essi vengono utilizzati nei modelli dei flussi di esportazione e importazione aggregati e come indicatore sintetico per l'analisi della performance commerciale e degli aggiustamenti della bilancia dei pagamenti.

Una sfida all'interpretazione dei TCER convenzionali è rappresentata dal fatto che, nell'odierna economia mondiale, le importazioni vengono diffusamente utilizzate per produrre esportazioni. Di conseguenza, i paesi sono spesso in competizione fra loro per stadi specifici della catena del valore aggiunto (ad esempio, due economie emergenti potrebbero competere per l'assemblaggio di uno

smartphone). Le misure dei TCER convenzionali, tuttavia, ipotizzano che i paesi competano per la vendita di prodotti fabbricati interamente entro i confini nazionali, utilizzando soltanto input interni. In particolare, i profili dell'interscambio bilaterale di valore aggiunto possono differire in maniera significativa da quelli del commercio lordo, e ciò implica che le ponderazioni dell'interscambio del valore lordo potrebbero sovrastimare o sottostimare il grado di concorrenza bilaterale per le esportazioni di valore aggiunto. Per tenere conto di questo effetto, è possibile costruire tassi di cambio effettivi reali in termini di valore aggiunto (TCERVA) basati su dati relativi allo scambio bilaterale di valore aggiunto. Pertanto, i TCERVA tengono conto del fatto che i flussi commerciali lordi di beni intermedi, ad esempio tra paesi confinanti, potrebbero alterare la misura in cui il valore aggiunto, in termini di beni finali, viene scambiato fra paesi.

Inoltre, ciò influenza l'impatto delle variazioni dei tassi di cambio sul commercio dato che gli input intermedi sono oggetto di un intenso interscambio tra paesi. Un apprezzamento nei confronti di un partner commerciale da cui un paese importa beni intermedi in abbondanza (ad esempio componenti importati in Cina dal Giappone per l'assemblaggio di uno smartphone) potrebbe in effetti risultare vantaggioso per la competitività di tale paese poiché riduce i costi di importazione dei beni intermedi. Per tenere conto di questo effetto, è possibile costruire tassi di cambio effettivi reali in termini di input-output (TCERIO). I TCERIO identificano un ulteriore canale attraverso il quale i movimenti dei tassi di cambio esercitano un impatto sulla competitività dei prezzi. Un apprezzamento non soltanto fa aumentare il prezzo relativo dei beni interni riducendo la competitività di prezzo di un paese, ma produce anche un effetto di compensazione sulla competitività poiché riduce il costo degli input esteri utilizzati nella produzione.

I TCER basati sulle ponderazioni GVC, pertanto, offrono una misura complementare che consente un'interpretazione più analitica di misure più tradizionali basate sul commercio lordo e utilizzate nel calcolo dei TCER diffusi dalla BCE. I TCERVA vengono calcolati sostituendo le convenzionali ponderazioni basate sull'interscambio totale lordo bilaterale con ponderazioni basate sul valore aggiunto. I TCERIO, invece, prendono in considerazione il commercio bilaterale di beni intermedi e attribuiscono un peso minore ai partner che apportano una quota considerevole di input alla produzione di un paese per tenere conto del fatto che un apprezzamento nei confronti di tali partner commerciali può in effetti arrecare beneficio alla competitività di un paese importatore riducendo i costi di produzione.

Sebbene le ponderazioni GVC siano strettamente correlate a quelle dell'interscambio lordo, le loro differenze in termini assoluti non sono trascurabili. Nella tavola 1 sono riportati i coefficienti di correlazione tra le ponderazioni dell'interscambio commerciale basate su GVC (ovvero la quota di

ciascun partner commerciale negli scambi totali di un determinato paese) e le ponderazioni dell'interscambio commerciale convenzionali. A prima vista, le diverse ponderazioni appaiono strettamente correlate per la maggioranza dei paesi, a eccezione di alcuni tra i più piccoli (Lituania, Lussemburgo e Slovacchia), che presentano un coefficiente di correlazione inferiore allo 0,8. Tuttavia, nonostante l'elevato grado di correlazione, le differenze in termini assoluti tra le ponderazioni commerciali GVC e quelle convenzionali sono sostanziali. Un risultato interessante consiste nella constatazione che i TCER GVC evidenziano variazioni più consistenti della competitività dei prezzi per i paesi dell'area dell'euro più colpiti dalla crisi, rivelandosi utili per la rilevazione delle vulnerabilità di un paese nel periodo precedente la crisi. Nei paesi dell'area dell'euro, da un confronto tra le dinamiche dei TCER GVC e i TCER convenzionali, emergono indicazioni sostanzialmente coerenti. Nel caso dei paesi dell'area maggiormente colpiti dalla crisi, tuttavia, l'evoluzione dei TCER evidenzia come sia le misure TCERVA sia, in più larga parte, quelle TCERIO segnalino perdite di competitività più importanti negli anni precedenti la crisi e, parallelamente, guadagni più ampi nel periodo successivo alla crisi. Nell'analisi macroeconomica, l'osservazione dei TCER GVC può quindi risultare utile per ricavare informazioni aggiuntive sugli andamenti della competitività.

2.2 Catene globali del valore e quote di mercato delle esportazioni

Con l'integrazione delle GVC, le esportazioni lorde potrebbero non fornire una rappresentazione accurata, in termini di valore aggiunto, del contributo di un paese all'interscambio a livello internazionale. Dato che gli input intermedi attraversano le frontiere diverse volte nel corso di una catena produttiva, il tracciamento dei flussi di valore aggiunto può risultare determinante per valutare l'effettivo apporto di un paese al mercato mondiale. Per raccogliere informazioni sulle strutture di valore aggiunto dei paesi, è possibile utilizzare i dati input-output e integrarli con i dati sui prezzi degli scambi commerciali al fine di esaminare i fattori di prezzo e non di prezzo alla base dell'evoluzione delle quote di mercato. Le quote di mercato calcolate in termini di valore aggiunto e di interscambio lordo assumono andamenti sostanzialmente identici per il periodo 2000-2014. Il grafico 4 mette a confronto le variazioni delle quote di mercato calcolate in termini di valore aggiunto nelle esportazioni di beni (definite per semplicità "quote di mercato del valore aggiunto") con le quote di mercato mondiali convenzionali, basate sulle esportazioni lorde di beni. Entrambe le misure segnalano considerevoli incrementi nelle quote di mercato per i paesi PECO dell'area dell'euro e corrispondenti perdite per la maggior parte dei paesi dell'area non PECO. Gli incrementi meno pronunciati per Slovenia e Slovacchia delle quote di mercato in termini di valore aggiunto

rispetto a quelle calcolate in termini lordi sono riconducibili all'esternalizzazione in tali paesi dell'assemblaggio finale di autoveicoli da parte di Germania, Francia e Italia. Un andamento simile è osservabile nella manifattura di prodotti alimentari, chimici e in legno, esternalizzata da Finlandia, Svezia e Germania in Lituania e in Lettonia. Anche in Estonia si riscontrano le tendenze individuate per gli altri paesi baltici, sebbene i più sostanziali incrementi delle quote di mercato in termini di valore aggiunto siano riconducibili alla ridotta esternalizzazione della produzione di beni elettronici da parte della Finlandia.

La scomposizione delle determinanti delle variazioni nelle quote di mercato mondiali indica che la frammentazione internazionale della produzione svolge un ruolo non trascurabile negli spostamenti delle stesse.

Le variazioni delle quote di mercato in termini di valore aggiunto possono essere scomposte negli spostamenti delle catene produttive, nella variazione dei fattori di prezzo e nel cambiamento dei fattori residuali diversi dal prezzo che possono essere correlati alla qualità del prodotto e alle preferenze dei consumatori. La scomposizione è calcolata al livello molto dettagliato di prodotto e ciò consente di tenere conto delle differenze nelle condizioni di mercato. In primo luogo, viene stimata l'elasticità dei flussi commerciali reali alle variazioni dei prezzi relativi per ciascun prodotto in ciascun mercato geografico. Considerata insieme alle informazioni sulle variazioni dei valori unitari, tale stima fornisce il contributo dei fattori di prezzo e costo a livello disaggregato. Si ottiene quindi il contributo aggregato della competitività di prezzo. Per tenere conto del fatto che ciascun prodotto contiene valore aggiunto proveniente da diversi paesi, l'aggregazione utilizza ponderazioni calcolate sulla base del commercio in valore aggiunto (anziché sul commercio lordo, come nei TCER convenzionali). Nella scomposizione viene inoltre introdotto un termine specifico che riflette gli spostamenti nelle catene globali del valore; esso è calcolato come crescita ponderata della quota di un paese nella produzione di tutti i beni esportati da tutti i paesi. Lo spostamento in senso positivo nelle catene produttive può essere ottenuto o tramite un contenuto interno più elevato nelle esportazioni lorde di un paese o mediante una più elevata quota di valore aggiunto nelle esportazioni lorde di paesi terzi. La competitività non di prezzo, infine, è misurata come termine residuo non spiegato dai fattori sopra menzionati.

Le variazioni nella partecipazione alle GVC e nell'esternalizzazione hanno prodotto perdite di quote di mercato per i paesi dell'area dell'euro non PECO (a eccezione di Portogallo, Lussemburgo, Malta e Cipro) e guadagni per i paesi PECO dell'area, tra il 2000 e il 2014. Allo stesso tempo, i miglioramenti in termini di qualità e di preferenze dei consumatori per i prodotti dei paesi PECO dell'area hanno più che compensato le perdite nella competitività di prezzo. In confronto alle quote

di mercato delle esportazioni lorde, la scomposizione che considera le quote di valore aggiunto ridimensiona il ruolo della competitività non di prezzo, dal momento che una parte dei guadagni e delle perdite in termini di qualità delle esportazioni lorde può essere imputata al processo di esternalizzazione.

L'analisi basata sulle quote di valore aggiunto, quindi, enfatizza il ruolo dei fattori di costo e di prezzo.

In conclusione, l'utilizzo dei flussi di valore aggiunto in luogo delle esportazioni lorde per il computo delle quote di mercato mondiali consente di comprendere meglio le determinanti alla base delle performance esterne dei paesi dell'area dell'euro. Sebbene entrambe le quote di mercato seguano andamenti simili, la scomposizione delle quote di valore aggiunto mostra il ruolo dell'esternalizzazione della produzione e delinea in modo più preciso il contributo dei fattori di prezzo e diversi dal prezzo.

2. Commercio al dettaglio – ISTAT – ottobre 2017

- A ottobre 2017 le vendite al dettaglio diminuiscono, rispetto al mese precedente, dell'1,0% in valore e dell'1,1% in volume. Le vendite di beni alimentari registrano una flessione dello 0,9% in valore e dell'1,5% in volume; anche le vendite di beni non alimentari diminuiscono (-1,0% in valore e -0,8% in volume).
- Nella media del trimestre agosto-ottobre 2017, l'indice complessivo delle vendite al dettaglio registra una lieve contrazione rispetto al trimestre precedente (-0,1% in valore e -0,2% in volume). Nello stesso periodo, per le vendite di beni alimentari si rileva un incremento dello 0,1% in valore e una flessione dello 0,3% in volume; le vendite di beni non alimentari diminuiscono dello 0,2% sia in valore sia in volume.
- Dopo l'accelerazione registrata su base annua a settembre 2017 (+3,1%), a ottobre le vendite al dettaglio diminuiscono del 2,1% in valore e del 2,9% in volume rispetto a ottobre 2016. Nello stesso periodo si registra una variazione negativa sia per i prodotti alimentari (-1,7% in valore e -3,8% in volume), sia per i prodotti non alimentari (-2,4% sia in valore sia in volume).
- Rispetto a ottobre 2016, le vendite al dettaglio calano del 2,0% nella grande distribuzione e registrano una diminuzione del 2,2% nelle imprese operanti su piccole superfici.

Rispetto a settembre 2017, le vendite di prodotti alimentari registrano una diminuzione dello 0,9% in valore e dell'1,5% in volume; le vendite di beni non alimentari diminuiscono dell'1,0% in valore e dello 0,8% in volume.

Nel confronto con i primi dieci mesi del 2016, le vendite segnano una variazione tendenziale positiva dello 0,1% in valore e una diminuzione dello 0,7% in volume.

Nello stesso periodo le vendite di prodotti alimentari registrano un aumento dello 0,7% in valore e una diminuzione dell'1,1% in volume, mentre le vendite di beni non alimentari registrano flessioni dello 0,2% sia in valore sia in volume.

Rispetto a ottobre 2016 il valore delle vendite al dettaglio diminuisce del 2,0% per la grande distribuzione e del 2,2% per le imprese operanti su piccole superfici.

Nella grande distribuzione le vendite registrano una variazione negativa sia per i prodotti alimentari (-1,3%) sia per quelli non alimentari (-3,0%). Per le imprese operanti su piccole superfici si registra una diminuzione del 2,6% per i prodotti alimentari e del 2,2% per quelli non alimentari.

Con riferimento alla tipologia di esercizio della grande distribuzione), a ottobre 2017 il valore delle vendite al dettaglio segna una variazione tendenziale negativa del 2,0% sia per gli esercizi non

specializzati sia per quelli specializzati. Tra i primi si registrano variazioni negative del 2,1% per gli esercizi a prevalenza alimentare e dell'1,5% per gli esercizi a prevalenza non alimentare.

Tra gli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare, il valore delle vendite diminuisce per tutte le forme di vendita: gli Ipermercati registrano una flessione del 3,8%, mentre nei Supermercati la flessione è dell'1,3% e nei Discount dell'1,0%.

Andamento delle vendite per dimensione di impresa

Con riferimento alla dimensione delle imprese, nel mese di ottobre 2017 il valore delle vendite diminuisce, in termini tendenziali, sia nelle imprese fino a 5 addetti (-2,9%) sia nelle imprese da 6 a 49 addetti (-2,1%), sia in quelle con almeno 50 addetti (-1,7%).

Prodotti non alimentari

Per quanto riguarda i gruppi di prodotti non alimentari, nel mese di ottobre 2017, si registrano andamenti negativi per tutte le categorie, con la sola eccezione di Utensileria per la casa e ferramenta che registra una variazione nulla. Le flessioni maggiori riguardano i gruppi Giochi, giocattoli, sport e campeggio (-5,0%) e Calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-4,1%).

3. Mettere in Rete le forze conviene alle imprese italiane e al Paese – Scenari economici n. 31 – Centro Studi Confindustria – Dicembre 2017

Il sistema produttivo italiano sconta da anni una crescente difficoltà a far fronte ai cambiamenti competitivi occorsi a livello globale: da un lato, la concorrenza sempre più basata sulla conoscenza e sulla capacità di adattamento alle esigenze del cliente, anche con un presidio diretto dei mercati esteri; dall'altro, la rivoluzione tecnologica digitale che richiede il ripensamento radicale nel modo in cui le imprese generano e trattengono valore aggiunto al proprio interno. In entrambi i casi si tratta di sfide epocali che impongono un forte e continuo investimento in innovazione, sia produttiva sia organizzativa, rispetto alle quali la storica frammentazione delle catene del valore nazionali in una miriade di soggetti imprenditoriali, con scarsi livelli di coordinamento formale lungo le filiere, costituisce un vincolo strutturale.

Per contribuire a superare questo vincolo e avviare le imprese italiane verso percorsi di sviluppo più strutturati, e quindi verso una loro crescita anche dimensionale, nel 2009 è stato introdotto all'interno dell'ordinamento giuridico italiano il contratto di Rete, uno strumento esplicitamente orientato a progetti di investimento comuni tra più soggetti imprenditoriali e finalizzati ad accrescere, attraverso l'aggregazione, il potenziale d'innovazione e quindi la capacità competitiva dei contraenti. Attraverso la Rete le imprese possono mettere a sistema le risorse necessarie per realizzare investimenti, che singolarmente non sarebbero in grado di sostenere con profitto, per aumentare l'efficienza nei rispettivi processi produttivi e per accrescere la diversificazione delle produzioni e delle fonti di finanziamento, riducendo in tal modo l'esposizione al rischio di shock negativi. Tutto questo senza dover sottostare a rigide regole pre-stabilite sul come organizzare l'attività in Rete e senza l'obbligo di creare un nuovo soggetto giuridico distinto dalle imprese aderenti al contratto.

Nel corso del tempo, il contratto di Rete ha accresciuto in modo esponenziale la penetrazione all'interno del tessuto produttivo italiano. Nonostante l'assenza di incentivi fiscali nazionali o regionali a favore delle Reti, il 2017 è stato l'anno dei record sia per numero di contratti stipulati (+30,4% rispetto al 2016) sia per numero di imprese coinvolte (+39,9%). I registri di Infocamere, aggiornati a novembre 2017, hanno censito 4.088 aggregazioni che hanno coinvolto 20.885 imprese. Nella stragrande maggioranza dei casi (86% circa), le aggregazioni si sono costituite nella forma della Rete contratto, ovvero senza possedere soggettività giuridica. Le imprese coinvolte sono in prevalenza micro (44% circa del totale) o piccole (40% circa), appartenenti a tutti i principali comparti dell'economia. Un segnale certamente positivo per il legislatore perché dimostra

la corrispondenza tra la popolazione target della policy e la popolazione degli utilizzatori effettivi della policy stessa.

Essendo nato nel corso della più lunga e profonda crisi economica sperimentata dall'Italia in tempo di pace, il contratto di Rete ha fin qui dispiegato i suoi effetti principalmente sostenendo la resilienza del sistema produttivo. L'analisi svolta dal CSC e dall'ISTAT, con la collaborazione tecnico-organizzativa di RetImpresa, mostra a questo proposito che, grazie all'ingresso in Rete, le imprese sono riuscite tra il 2011 e il 2015 a salvaguardare fatturato e addetti: a un anno di distanza l'effetto, in termini differenziali di crescita rispetto ad imprese ex-ante equivalenti strutturalmente e strategicamente ma non entrate in Rete, è rispettivamente di 7,4 e 5,2 punti percentuali; a tre anni, l'effetto cresce a 14,4 e 11,2 punti percentuali.

All'interno dell'effetto medio positivo non mancano comunque eccezioni. A livello settoriale il contratto di Rete ha beneficiato in particolare le imprese manifatturiere, dei servizi alle imprese e del commercio, ma non quelle delle costruzioni. A livello geografico la Rete ha avuto effetti positivi per la maggioranza delle imprese del Centro e del Nord Italia ma non del Sud. Infine, il contratto di Rete non è riuscito a migliorare la performance di quelle imprese che, già prima di aggregarsi, presentavano livelli di efficienza produttiva particolarmente bassi. Per verificare, in modo puntuale e rigoroso, se e in che misura il contratto di Rete sarà in grado di svolgere anche una funzione di rafforzamento della crescita e della competitività del sistema produttivo italiano in una fase finalmente espansiva dell'economia, bisognerà attendere ancora del tempo. Questo perché le statistiche ufficiali sulla performance economica delle imprese risalgono ancora al 2015.

Tuttavia, dalle informazioni già disponibili sulle finalità programmatiche delle Reti si evince chiaramente come il contratto di Rete rappresenti una leva strategica di politica industriale complementare rispetto alle altre misure di sostegno alla competitività messe in campo dal Governo. Prova ne sia il numero significativo di aggregazioni costituite in questi anni, pur in assenza di un disegno esplicito di policy, intorno a progetti finalizzati alla maggiore penetrazione commerciale e produttiva sui mercati esteri e alla maggiore intensità e qualità delle attività di ricerca e innovazione tecnologica.

In particolare, considerando tutti i contratti di Rete stipulati dal 2010 al novembre 2017, il CSC stima (in modo conservativo, attraverso una ricerca testuale di parole chiave) che il 37% delle aggregazioni abbia avuto tra gli obiettivi comuni quello di internazionalizzare l'attività delle imprese aderenti; il 17% ha condiviso finalità legate all'investimento in nuove tecnologie, anche attraverso la digitalizzazione di processi e prodotti; il 6%, infine, ha richiamato esplicitamente la necessità di accrescere, grazie alla Rete, l'efficienza dei processi produttivi.

4. Produzione industriale – ISTAT – ottobre 2017

- A ottobre 2017 l'indice destagionalizzato della produzione industriale registra un aumento dello 0,5% rispetto a settembre. Nella media del trimestre agosto ottobre 2017 la produzione è aumentata dello 0,8% nei confronti dei tre mesi precedenti.
- Corretto per gli effetti di calendario, a ottobre 2017 l'indice è aumentato in termini tendenziali del 3,1% (i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 21 di ottobre 2016). Nella media dei primi dieci mesi dell'anno la produzione è aumentata del 2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.
- L'indice destagionalizzato mensile registra variazioni congiunturali positive nel comparto dell'energia (+1,7%), dei beni intermedi (+1,0%) e dei beni strumentali (+0,7%). Una variazione nulla segnano invece i beni di consumo.
- In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano a ottobre 2017 un aumento rilevante per i beni strumentali (+5,2%); aumentano anche i beni di consumo (+3,5%) e i beni intermedi (+3,2%), mentre il comparto dell'energia segna una variazione negativa (-4,0%).
- Per quanto riguarda i settori di attività economica, a ottobre 2017 i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+8,6%), delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (+8,3%) e della fabbricazione di mezzi di trasporto (+8,1%); diminuzioni si registrano invece nei settori della attività estrattiva (-7,9%), della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-5,4%) e della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-2,6%).

Raggruppamenti principali di industrie

A ottobre 2017 l'indice destagionalizzato segna aumenti congiunturali positivi nei raggruppamenti dell'energia (+1,7%), dei beni intermedi (+1,0%) e dei beni strumentali (+0,7%); una variazione nulla registrano invece i beni di consumo.

In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a ottobre 2017, aumenti nei raggruppamenti dei beni strumentali (+5,2%), dei beni di consumo (+3,5%) e dei beni intermedi (+3,2); segna invece una variazione negativa il comparto dell'energia (-4,0%).

I maggiori contributi all'aumento tendenziale dell'indice generale (calcolato sui dati grezzi) vengono dalle componenti dei beni strumentali (+2,8 punti percentuali) e dei beni intermedi (+2,2 punti percentuali).

Settori di attività economica

Nel mese di ottobre 2017 l'indice corretto per gli effetti di calendario segna, rispetto a ottobre 2016, i maggiori incrementi nei settori della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+8,6%), delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (+8,3%), e della fabbricazione di mezzi di trasporto (+8,1%).

Diminuzioni segnano invece i settori della attività estrattiva (-7,9%), della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-5,4%) e della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-2,6%).

5. Fiducia dei consumatori e delle imprese – ISTAT – dicembre 2017

- A dicembre 2017 l'indice del clima di fiducia dei consumatori aumenta passando da 114,4 a 116,6; l'indice composito del clima di fiducia delle imprese rimane sostanzialmente stabile (da 108,8 a 108,9).
- Il miglioramento del clima di fiducia dei consumatori è essenzialmente dovuto alla positiva evoluzione della componente economica e di quella corrente (da 139,4 a 143,0 e da 110,1 a 112,0 rispettivamente) mentre l'aumento è più contenuto per la componente personale (da 105,7 a 106,9) e per quella futura (da 119,9 a 121,3).
- Più in dettaglio, si evidenzia un aumento del saldo relativo sia ai giudizi sia alle aspettative sulla situazione economica del paese nonché un ridimensionamento delle aspettative sulla disoccupazione; per quanto riguarda la situazione personale, migliorano i giudizi sulla situazione economica della famiglia mentre peggiorano le aspettative.
- Con riferimento alle imprese, nel mese di dicembre segnali eterogenei provengono dai climi di fiducia dei settori indagati. In particolare, il clima di fiducia cala lievemente nel settore manifatturiero (da 110,7 a 110,5), è in decisa diminuzione nelle costruzioni (da 132,1 a 127,1) ed è in aumento sia nei servizi sia nel commercio al dettaglio (i climi passano, rispettivamente, da 108,3 a 108,9 e da 110,1 a 112,3).
- Passando ad analizzare le componenti dei climi di fiducia si segnala che, nel comparto manifatturiero, si consolida ulteriormente il recupero dei giudizi sul livello degli ordini: il saldo è in crescita ormai dallo scorso settembre; invece le attese sulla produzione registrano un lieve calo per il secondo mese consecutivo e le scorte di magazzino sono giudicate in accumulo. Nel settore delle costruzioni, la diminuzione dell'indice è dovuta sia ad un peggioramento dei giudizi sugli ordini sia alla diminuzione delle aspettative sull'occupazione.
- Per quanto riguarda i servizi, l'incremento dell'indice di fiducia riflette un generale miglioramento sia delle attese sugli ordini sia dei giudizi sull'andamento degli affari. Invece, i giudizi sugli ordini sono in peggioramento. Nel commercio al dettaglio il miglioramento della fiducia riflette un deciso aumento delle aspettative sulle vendite future in presenza di scorte di magazzino giudicate in decumulo; i giudizi sulle vendite correnti sono in peggioramento.

La fiducia dei consumatori

L'indice del clima di fiducia dei consumatori, espresso in base 2010=100, sale a dicembre da 114,4 a 116,6. Tutte le componenti del clima sono in crescita.

Il quadro economico generale

Sia i giudizi sia le aspettative sulla situazione economica del Paese sono in miglioramento, seppure con diversa intensità. Si ridimensionano le aspettative sull'andamento della disoccupazione il cui saldo cala da 19,3 a 11,1.

Le opinioni dei consumatori circa l'andamento dei prezzi negli ultimi 12 mesi (giudizi) e per i prossimi 12 mesi (aspettative) sono improntate alla stabilità o alla diminuzione: entrambi i saldi, infatti, sono in netto calo grazie alla diminuzione della quota dei consumatori che ritiene che i prezzi siano aumentati o aumenteranno nei prossimi 12 mesi a vantaggio della quota di coloro che ritengono i prezzi stabili o in diminuzione.

La situazione personale

I giudizi sulla situazione economica familiare sono in lieve miglioramento mentre le aspettative risultano in calo. Il saldo relativo alle opinioni sul bilancio familiare, dopo la flessione del mese precedente, torna ad aumentare riportandosi sui livelli di ottobre.

Infine, per quanto riguarda l'acquisto di beni durevoli, sia il saldo relativo all'opportunità attuale sia quello relativo alle intenzioni future di acquisto sono in forte aumento.

La fiducia delle imprese

A dicembre 2017 l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane (Iesi, Istat economic sentiment indicator in base 2010=100), che sintetizza le serie dei saldi (destagionalizzate e standardizzate) componenti il clima di fiducia delle imprese manifatturiere, delle costruzioni, dei servizi e del commercio al dettaglio, aumenta lievemente passando da 108,8 a 108,9.

Le imprese manifatturiere

A dicembre, l'indice destagionalizzato del clima di fiducia delle imprese manifatturiere scende leggermente (da 110,7 a 110,5). Continuano a migliorare i giudizi sugli ordini, ma peggiorano le attese di produzione; in accumulo sono giudicate le scorte di magazzino.

Analizzando i principali raggruppamenti d'industria, l'indice del clima di fiducia sale nei beni strumentali (da 117,9 a 118,3), ma scende nei beni di consumo (da 106,2 a 105,7) e nei beni intermedi (da 108,5 a 108,1). I giudizi sugli ordini migliorano nei tre principali comparti d'industria, ma emergono segnali di peggioramento per quanto riguarda le attese sulla produzione. Il saldo relativo ai giudizi sulle scorte è in aumento nei beni di consumo e nei beni intermedi, in diminuzione nei beni strumentali.

Secondo le indicazioni derivanti dalle consuete domande trimestrali rivolte alle imprese manifatturiere che svolgono attività d'esportazione, nel quarto trimestre dell'anno migliorano nettamente i giudizi sul fatturato mentre le relative attese sono in peggioramento. Scende anche, rispetto allo scorso trimestre, la quota delle imprese che lamenta la presenza di significativi ostacoli all'attività (dal 22,4% al 19,9%).

Le imprese di costruzione

A dicembre, l'indice del clima di fiducia delle imprese di costruzione scende passando da 132,1 a 127,1; tra le componenti dell'indice, sia le attese sull'occupazione presso l'azienda sia i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione sono in peggioramento.

Analizzando il dettaglio settoriale, il clima diminuisce sia nella costruzione di edifici (da 116,9 a 115,0) sia nei lavori di costruzione specializzati (da 145,2 a 136,0); invece, l'indice è in aumento nell'ingegneria civile (da 112,4 a 115,3).

Guardando alle componenti dei climi di fiducia, si segnala che i giudizi sul livello degli ordini sono in peggioramento in tutti e tre i comparti indagati; invece, le aspettative sull'occupazione emergono in peggioramento solo nei lavori di costruzione specializzati.

Le imprese dei servizi di mercato

Nel mese di dicembre, l'indice destagionalizzato del clima di fiducia delle imprese dei servizi di mercato sale da 108,3 a 108,9. Migliorano sia le attese sugli ordini sia i giudizi sull'andamento degli affari mentre peggiorano i giudizi sugli ordini.

Analizzando i singoli comparti produttivi, il clima di fiducia scende nel trasporto e magazzinaggio (da 110,5 a 107,9), nei servizi turistici (da 114,0 a 113,6), nei servizi alle imprese e altri servizi (da 101,6 a 100,5); invece l'indice registra un aumento solo nel settore dell'informazione e comunicazione (da 112,7 a 112,9).

Analizzando le componenti dei climi, si rileva un generale peggioramento sia del saldo dei giudizi sugli ordini sia di quello sull'andamento degli affari; invece le attese sugli ordini emergono in miglioramento ovunque.

La fiducia delle imprese del commercio al dettaglio

Nel commercio al dettaglio il clima di fiducia sale da 110,1 a 112,3. Tra le componenti dell'indice emerge in diminuzione il saldo dei giudizi sulle vendite correnti ed in aumento quello relativo alle aspettative sulle vendite future; in decumulo sono giudicate, infine, le scorte di magazzino.

Il clima di fiducia migliora da 113,0 a 114,7 nella grande distribuzione e da 104,3 a 105,2 in quella tradizionale. Con riferimento ad entrambi i circuiti distributivi, il saldo dei giudizi sulle vendite correnti è in diminuzione mentre quello delle attese sulle vendite future è in aumento. Quanto,

infine, alle scorte di magazzino, il saldo della variabile risulta in diminuzione sia nella grande distribuzione che in quella tradizionale.

6. Fatturato e ordinativi dell'industria – ISTAT – ottobre 2017

- A ottobre, per il fatturato dell'industria si rileva un incremento congiunturale pari all'1,1%, dopo la flessione del mese precedente. Il confronto tra la media degli ultimi tre mesi e i tre precedenti segna una crescita dell'1,2%.
- Il quadro di crescita viene confermato anche in termini di prospettive: per gli ordinativi a ottobre si registra un aumento congiunturale (+1,9%); l'incremento degli ultimi tre mesi, rispetto ai tre mesi precedenti, è pari al 2,4%.
- La crescita congiunturale del fatturato a ottobre è dovuta soprattutto al mercato estero (+2,7%), mentre per quello interno si registra un aumento modesto (+0,2%). Per gli ordinativi, invece, gli aumenti rilevati per entrambi i mercati risultano pressoché uguali (+1,9% per il mercato interno e +1,8% per quello estero).
- Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano incrementi congiunturali per tutti i raggruppamenti principali di industrie; particolarmente rilevante quello mostrato dall'energia (+4,2%), seguito da quello relativo ai beni strumentali (+1,2%).
- Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 21 di ottobre 2016) il fatturato totale cresce in termini tendenziali del 6,0%, con incrementi del 4,4% sul mercato interno e dell'8,9% su quello estero.
- L'indice grezzo del fatturato aumenta, in termini tendenziali, del 9,4%: il contributo più ampio a tale incremento viene dalla componente interna dei beni intermedi.
- Per il fatturato gli incrementi tendenziali più rilevanti si registrano nella fabbricazione di prodotti petroliferi (+14,2%) e nella metallurgia (+11,6%).
- Nel confronto con il mese di ottobre 2016, l'indice grezzo degli ordinativi segna un aumento del 12,5%. Gli incrementi maggiori si registrano nella fabbricazione di apparecchiature elettroniche e ottiche (+27,6%) e nella metallurgia (+19,4%).

Raggruppamenti principali di industrie

Gli indici destagionalizzati del fatturato per raggruppamenti principali di industrie segnano variazioni congiunturali positive per l'energia (+4,2%), per i beni strumentali (+1,2%), per i beni intermedi (+1,0%) e per i beni di consumo (+0,6%, con +1,6% per quelli durevoli e +0,3% per quelli non durevoli).

L'indice del fatturato corretto per gli effetti di calendario a ottobre cresce in termini tendenziali per tutti i raggruppamenti principali di industrie; particolarmente rilevanti risultano gli incrementi dell'energia (+13,7%) e dei beni intermedi (+9,5%).

Settori di attività economica

In ottobre, nel confronto con lo stesso mese del 2016, l'indice del fatturato corretto per gli effetti di calendario segna le variazioni positive più significative nei settori della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+14,2%), della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (+11,6%) e delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (+7,0%).

Gli incrementi più marcati dell'indice grezzo degli ordinativi riguardano la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+27,6%), la metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (+19,4%) e la fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (+17,7%).

Volume del fatturato e produzione industriale manifatturiera: un confronto

L'indice di volume del fatturato, ottenuto depurando l'indice del fatturato dell'industria dalla componente di prezzo (quest'ultima ricavata dall'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali), è elaborato esclusivamente a fini di confronto con l'indice della produzione industriale, quindi a parità di dominio e di tecnica di destagionalizzazione (si veda nota metodologica allegata).

A ottobre 2017 l'indice destagionalizzato di volume del fatturato del settore manifatturiero aumenta dello 0,9% rispetto a settembre e dello 0,5% nella media degli ultimi tre mesi rispetto ai tre precedenti. Corretto per gli effetti di calendario, a ottobre 2017 il volume del fatturato cresce del 4,1% su base tendenziale e del 3,1% nella media dei primi dieci mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

7. Consumi e prezzi – Ufficio Studi Confcommercio – dicembre 2017

L'indicatore dei Consumi Confcommercio (ICC) ha registrato a novembre 2017 un calo dello 0,1% rispetto ad ottobre e una diminuzione dello 0,2% su base annua. In termini di media mobile a tre mesi si conferma la tendenza al moderato rallentamento iniziata alla fine dell'estate.

Il permanere di una situazione di debolezza della domanda delle famiglie rappresenta un elemento di criticità circa la possibilità di un'accelerazione della ripresa, in un contesto in cui, peraltro, cominciano ad emergere segnali

di un andamento meno brillante dell'economia.

A conferma delle incertezze circa i comportamenti delle famiglie a novembre, dopo cinque mesi consecutivi di crescita la fiducia delle famiglie ha registrato una frenata. Anche sul versante delle imprese si è osservato un arretramento complessivo del sentiment, sintesi di giudizi differenziati per settore di attività. Se da una lato la fiducia degli imprenditori del manifatturiero è rimasta stabile, nel commercio al dettaglio è risalito il pessimismo e solo nelle costruzioni e nei servizi di mercato la fiducia ha registrato un miglioramento.

L'atteggiamento prudente del manifatturiero è confermato da una dinamica della produzione industriale che, seppure in crescita, appare meno brillante rispetto a quanto registrato nel secondo e terzo trimestre. La tendenza ad un graduale recupero della produzione dovrebbe proseguire anche nei prossimi mesi, stando alle valutazioni di Confindustria a novembre si dovrebbe essere registrato un aumento dello 0,6%, in termini congiunturali, della produzione industriale e una crescita degli ordini dello 0,4%.

Segnali meno favorevoli rispetto ai mesi precedenti sono emersi anche sul versante del mercato del lavoro. Ad ottobre, per il secondo mese consecutivo, il numero di persone occupate non ha mostrato variazioni di rilievo. Il confronto su base annua segnala, comunque, un andamento positivo con un incremento, rispetto allo stesso mese del 2016, di 246mila unità. La tendenza alla stabilizzazione ha interessato anche le persone in cerca di occupazione, per le quali la riduzione su base annua è pari a 140mila unità, il cui livello continua ad attestarsi su di un valore solo di poco inferiore ai 2,9 milioni. A completare il quadro del mercato del lavoro si segnala l'ulteriore riduzione su base annua delle ore di CIG autorizzate (-15,4%).

LE DINAMICHE CONGIUNTURALI

Il calo dello 0,1% registrato dall'ICC a novembre, dopo la stasi del mese precedente, è derivato da una flessione di analoga entità sia della domanda di beni, sia della spesa relativa ai servizi. Per quanto concerne le singole macro-funzioni di spesa aumenti, seppur contenuti, rispetto ad ottobre hanno riguardato la spesa per i beni e servizi per la casa (+0,4%), per i beni e i servizi ricreativi

(+0,3%), per beni e i servizi per le comunicazioni (+0,2%) e per l'abbigliamento e le calzature (+0,1%).

Stabile è risultata la spesa per beni e servizi per la cura della persona, dopo la frenata registrata ad ottobre. Una riduzione significativa, dopo il positivo risultato di ottobre, ha interessato la domanda per i beni e i servizi

per la mobilità (-1,2%), a seguito di un calo, in termini congiunturali della domanda di autovetture e moto da parte dei privati.

In contenuto ridimensionamento è stata anche la spesa per gli alimentari, le bevande e i tabacchi (-0,1%) e per gli alberghi, i pasti e le consumazioni fuori casa (-0,1%).

LE DINAMICHE TENDENZIALI

Nel confronto su base annua a novembre l'ICC mostra un calo dello 0,2%. Questo risultato è sintesi dell'andamento positivo della domanda relativa ai servizi (+1,0%) e di una flessione dello 0,7% della spesa per i beni. Rispetto al mese di novembre dello scorso anno l'incremento più significativo ha riguardato la domanda per gli alberghi, i pasti e le consumazioni fuori casa (+1,1%). Più contenuta è stata la crescita, su base annua, per i beni e i servizi ricreativi (+0,6%) e per i beni e i servizi per la casa (+0,3%). Una significativa riduzione dei consumi, rispetto a novembre del 2016, ha interessato la spesa per i beni e i servizi per la mobilità (-1,7%) e, in misura più contenuta, la spesa per gli alimentari, le bevande e i tabacchi (-0,9%).

Variazioni negative si sono riscontrate anche per la spesa per l'abbigliamento e le calzature (-0,6%), per la domanda di beni e di servizi per le comunicazioni (-0,4%) e per i beni e i servizi per la cura della persona (-0,1%).

LE TENDENZE A BREVE TERMINE DEI PREZZI AL CONSUMO

Sulla base delle dinamiche registrate dalle diverse variabili che concorrono alla formazione dei prezzi al consumo, per il mese di dicembre 2017 si stima, rispetto a novembre, un aumento dello 0,2%. Nel confronto con dicembre del 2016 l'inflazione dovrebbe attestarsi allo 0,7%.